

flash

BASKET
Kinder, colpaccio ad Istanbul
Skipper battuta dal Novo Mesto

Colpo della Kinder Bologna che a Istanbul (senza gli infortunati Griffith, Rigau, Bonora, Becirovic e Barlera) ha battuto l'Ulker 75-51 (17-15, 37-25, 55-39), restando in testa al girone B dell'Eurolega. La Virtus ha staccato i turchi nel secondo quarto (parziale di 20-10), chiudendo poi la partita nel terzo, chiuso avanti 55-39. Il migliore è stato Abbio, che ha chiuso con 21 punti (con 5/9 da tre). Nell'altra partita (girone C) la Skipper Bologna scivola ancora: al Paladonna passa il Novo Mesto 73-88 (21-30, 43-50, 66-72) e aggrava la classifica dei biancoblu.



Al Milan il primo atto, Javi Moreno "mata" la Lazio allo scadere
Coppa Italia: i rossoneri vincono l'andata dei quarti (2-1) in extremis, per i biancocelesti gol di Cesar

MILANO Il Milan ha battuto in extremis la Lazio ieri sera al Meazza per due a uno nella gara d'andata dei quarti di finale di Coppa Italia. Autori dei gol: Simone, al 22' del primo tempo; Cesar al primo minuto di recuper, sempre del primo tempo. Punizione vincente di Javi Moreno al 90'. Nel primo tempo grande ritmo e grande concentrazione, attacchi più «pesanti» delle difese. Nella prima parte dominano i biancazzurri, poi esce fuori il Milan. I romani mancano alcune occasioni (Fiore colpisce anche un palo) e nel loro migliore momento il cinismo rossoneri prevale: Simone insacca. E Serginho a lanciare lungo Simone, la difesa si fa cogliere impreparata. Couto è superato, il gol inevitabile. Esce allora fuori la squadra di Ancelotti che mette in difficoltà più di una volta la Lazio. Il Milan sfiora più volte il raddoppio. E

invece è la Lazio a pareggiare, con una azione che si sviluppa sui piedi di Stankovic e Fiore, e si conclude con il gol di Cesar. Nella ripresa, il ritmo cala e la partita diventa noiosa. Quando ormai si aspetta soltanto il fischio finale, il Milan raddoppia con Javi Moreno. Intanto, la collaborazione fra cittadini e forze dell'ordine ha permesso di prevenire possibili incidenti allo stadio Meazza in occasione di Milan-Lazio. Grazie alla denuncia del titolare di un negozio di ferramenta, insospettito dagli acquisti di un gruppo di giovani tifosi, polizia e carabinieri hanno intensificato i controlli e arrestato due ragazzi, tifosi laziali. Tutto è nato dal rapporto più stretto dei carabinieri con i quartieri e i commercianti. Verso le 19 una pattuglia di militari si è fermata in una ferramenta di via Scarlatti, vicino alla

Stazione Centrale, per informarsi se ci fossero problemi. Il negoziante ha spiegato che, mezz'ora prima, una ventina di giovani avevano comprato un cacciavite di media lunghezza, venti taglierini e un martello. Subito è stato dato l'allarme: carabinieri e polizia hanno intensificato i controlli davanti allo stadio. La meticolosità delle forze dell'ordine è stata evidentemente notata dai giovani che hanno abbandonato, sotto un furgone nel piazzale antistante il Meazza, martello, cacciavite e una quindicina di taglierini. Un gruppo di una trentina di ragazzi è stato comunque individuato e portato in Questura: due di essi, trovati in possesso di un taglierino e di un coltello, sono stati arrestati in base alla nuova legge contro la violenza negli stadi. Identificati tutti i componenti del gruppo.

Maenza, schiena a terra nel silenzio

L'ex lottatore azzurro ha un incarico federale, ma lancia un sos: «Ci hanno dimenticato»

Salvatore Maria Righi

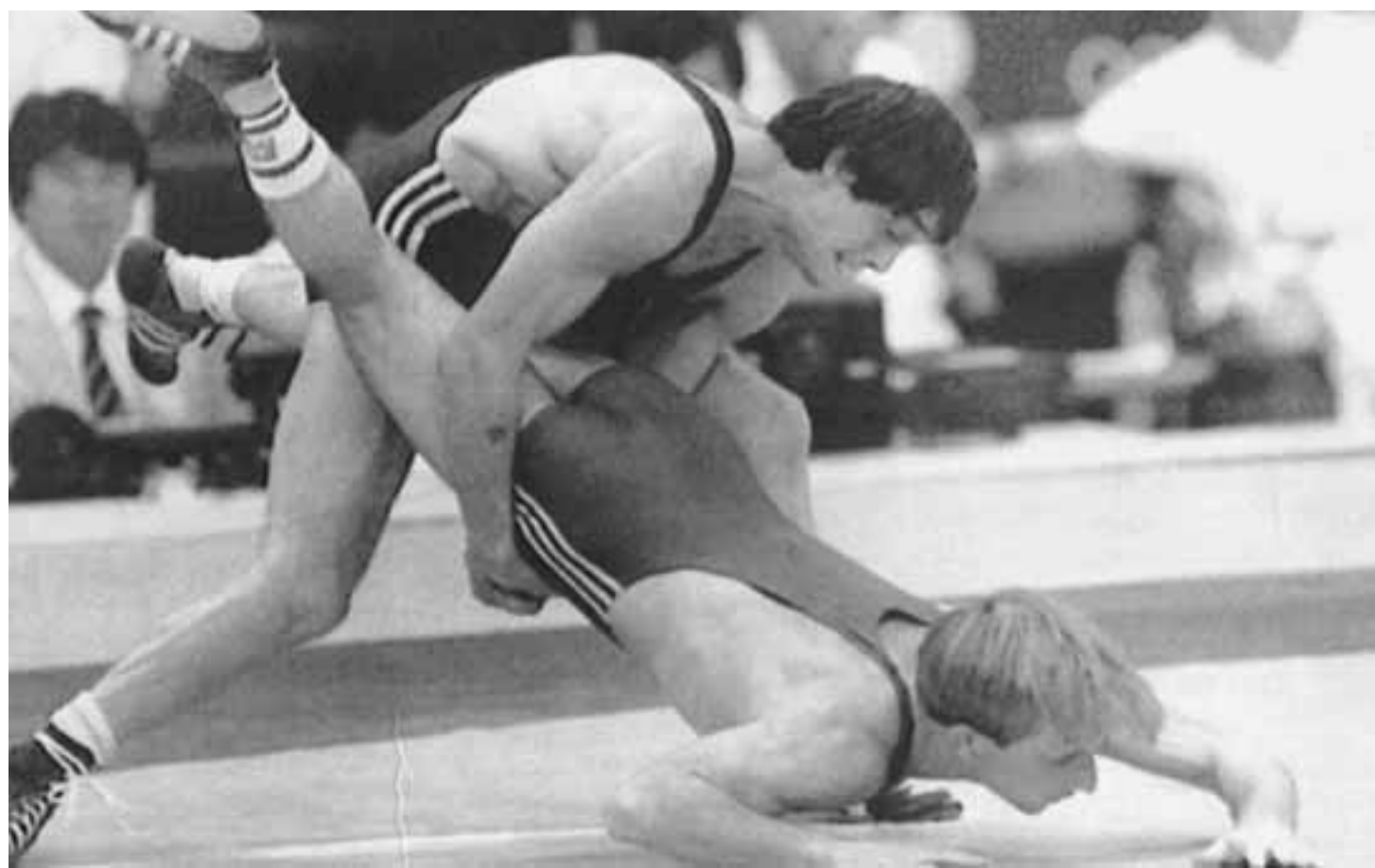
Lo hanno schienato del tutto un paio di legamenti spezzati, ma dopo venti anni di carriera e tre medaglie olimpiche non si può inveire contro la crudeltà del cielo. Quella, casomai, è venuta poco dopo. Ed è stata ben poco celeste. Questo, perlomeno, racconta Vincenzo Maenza, 40 anni, due figli (Juri e Denni) e un'icona non ancora del tutto riposta. Come Panatta il tennis, Mennea lo sprint, Tomba lo sci (e poco altro, purtroppo), lui è stato senza rivali e senza eredi "la" lotta greco-romana.

Ora fa praticamente il commesso viaggiatore per la federazione. Pedala, pedala e ringrazia. Gira l'Italia del centro-nord (da Fano a Bolzano) per portare il verbo dell'aggiornamento nelle palestre di periferia, dove coltivano qualche speranza di campione con pochi soldi e molto amore (sempre così, lontano dal Shangri-La calcio). Così, da totem azzurro l'emiliano si è fatto *update* umano per i ragni muscolari della pedana, quelli che tradiscono suggestioni da età di Seneca, ma stanno a bagnomaria in un laboratorio che continuamente sperimenta, assaggia e modifica. È così da sempre, anche quando Maenza dall'alto dei suoi 48 chili buttava per terra il mondo e stappava spumante. Le favole finiscono per tutti, però, e non tutti vivono felici e contenti. Vincenzo, e diversi altri olimpionici degli anni '80, ad esempio no.

«Intendiamo: io non pretendo nulla, perché in fondo ho di che vivere. Però dico che quei signori ci stanno dimenticando. Nella vita conta anche la forma, i gesti, e tra Coni e federazione nessuno si è fatto vivo, nessuno ha mai chiamato».

Nel dimenticatoio, insomma. «Sì, e tutto questo è molto triste. Squallido. Pensare che quando vincevo erano tutti lì intorno, tutti bravi come me. È vero che lo sport in generale è in crisi, ormai che non ci sono più soldi ce lo hanno detto in tutte le salse e io capisco che non possono fare i miracoli. Però non posso nemmeno tacere il fatto che rispetto a quello che io e altri abbiamo dato al paese e alla divisa azzurra, non siamo considerati minimamente».

Altri esempi? «Una cosa che mi ha fatto imbestialire, poco tempo fa, è che il Coni come ad altri ex atleti ha fatto pagare la tessera di riconoscimento. Cin-



cio, tanto per capirci, qui uno se li leva dalla testa subito. È uno sport minore, non metti da parte granché e non vivi di rendita. Però se sei un po' oculato puoi gestire le cose in modo dignitoso. Come ho fatto io, che posso dire di aver costruito con le mani e i sacrifici la mia fortuna».

Non è una gran consolazione. «Sì, ma da questo punto di vista non posso rimproverare nulla alla federazione. Nei limiti dei loro mezzi, quando gareggiavo, mi ha dato il massimo di strutture e risorse. Anche io, a dire la verità, ho dato molto a loro, e non so onestamente cosa salti fuori se mettiamo tutto sulla bilancia. Però a bocce ferme sono contento per come sono stato trattato da atleta».

A 12 anni, da libero di una squadra di calcio, è entrato in una palestra. Ora vede altri Maenza in giro per l'Italia?

«Gli atleti ci sono, il problema come ho detto è la crisi generale e la mancanza di fondi. Con queste premesse infatti il vivaio ha le risorse contate, ci sono enormi problemi. Un esempio? I collegiali che facevamo noi nei paesi dell'Est per imparare e allenarci adesso sono centellinati e ridotti all'osso. E se in uno sport duro come questo, di fatica e sacrificio, non ripaghi in qualche modo i ragazzi che peraltro sono abbastanza viziati, come si può sperare di avere nuovi praticanti?».

Nessun campioncino per Ate-ne 2004, insomma?

«Faccio un paio di nomi che hanno mezzi e talento. Il primo è Andrea Minguzzi, 18 anni, di Imola, già campione agli assoluti juniores. Promette bene, fra quattro o cinque anni potrebbe essere una realtà importante. E poi Anacleto Ghirelli, 16 anni, di Fano. Da cinque anni non perde una gara in Italia, anche lui potrebbe fare strada. Ma per tutti il problema, ripeto, è la crisi del settore. Anche perché nella lotta se vuoi diventare bravo e fare carriera devi confrontarti sempre coi migliori».

E non solo in gara, magari. «Appunto, coi seminari e gli stage di cui parlavo prima. Se, per esempio, questi due ragazzi avranno poche occasioni per misurarsi e imparare dai lottatori orientali, al contrario di quello che è successo a me e ai miei colleghi, difficilmente faranno il salto di qualità necessario».

Ha smesso con il rimpianto? «Mi stavo preparando per le Olimpiadi di Atlanta, dove mi avevano nominato portabandiera. Mi sono sfasciato il ginocchio, e anche ammesso che recuperassi in America al massimo avrei fatto la bella statua. Tra l'altro ero campione in carica. No, grazie. Vincenzo Maenza vende cara la pelle. Oppure niente».

perché

Il profumo della vittoria è svanito, il rumore degli applausi è ormai un'eco lontana. Sono stati campioni, la retorica sportiva li ha descritti come miti, fenomeni, mostri...Alcuni sono entrati nella leggenda dopo una carriera sportiva ricca di record e successi, altri hanno vissuto glorie meno durature. Fiammate di popolarità, lampi trionfali per poi essere risucchiati dalla normalità. La fabbrica dei miti ha sempre applicato un cinico "turn over". I "pezzi pregiati", tranne rare eccezioni, vengono abbandonati velocemente al

loro destino. Buoni, al massimo, per essere riusati per album dei ricordi o cartoline celebrative. Ma come vive ora, cosa pensa, come guarda al mondo chi da campione osservava le cose da un'angolazione particolare? Per questo motivo siamo andati alla ricerca di molti di questi personaggi per capire se pesa, o quanto pesa, il ricordo. Se le tracce del rimpianto hanno scavato un solco oppure no. Se i "tempi d'oro" si sono sedimentati in plumbei rancori, se i successi sportivi hanno aperto le porte per altre, non meno gratificanti, esperienze di vita e di lavoro. Un tuffo nella memoria per riemergere nell'oggi.



Alcune immagini di Vincenzo Maenza ai tempi della sua carriera: il lottatore ha vinto due ori e un argento alle Olimpiadi di Los Angeles, Seul e Barcellona, ma ha partecipato anche ai Giochi di Mosca

quantamila lire, e il funzionario al telefono mi ha pure detto che era mortificato... Intendiamo, per come sono fatto io preferisco nemme-

Noi ex olimpionici: nessuno ci ha chiamato, né venuto incontro per un futuro sicuro o un aiuto

no farmi vedere: vado al botteghino del palasport e pago. Ma è il principio: come, dopo tutto quello che ho fatto per il lustro e il prestigio dell'Italia, esigono anche questo? Dopo tre medaglie nemmeno un tesserino? Senza polemica, ma è oggettivamente allucinante, vergognoso. Deludente. Eppure c'è di peggio però, purtroppo».

Cioè? «Il caso dell'ex pugile Maurizio Stecca, malato per una grave e rara forma di leucemia. Siamo della stessa terra, lui è di Rimini, abbiamo fatto la carriera insieme ed eravamo insieme

ai Giochi di Los Angeles. Per me è come un fratello. Avrebbe bisogno di un trapianto di midollo che costa centinaia di milioni, e noi amici cerchiamo di aiutarlo in qualche modo. Ma nessuno fra le istituzioni dello sport si è fatto sentire, nessuno che muova un dito. Questi sono fatti, ecco la verità».

Insomma, a lei in fondo è andata bene.

«Se vogliamo vederla così... Quando ho smesso, sono andato dai dirigenti federali, gli ho fatto presente che fino a quel momento la mia vita era stata la lotta. Non ho fatto

altro e non ho avuto modo di imparare un mestiere. "Ne dovete tenere conto", ho detto, ed eccomi qui con questo incarico che mi permette di non allontanarmi dalla famiglia come prima, quando per mesi e mesi vivevo e mi allenavo nell'Est europea. Però mi chiedo: e se domattina per un motivo qualsiasi finisce questa collaborazione? Che faccio? Nessuno mi ha proposto qualche alternativa più rassicurante».

Possibile che un olimpionico non possa mettere al sicuro il futuro?

«Quando ho iniziato a fare sul

serio con questo sport, tra l'altro uno dei più completi e sani, sapevo benissimo che non ci circolano tutti i soldi di altre discipline. I miliardi del cal-

Dopo aver dato tre medaglie all'Italia mi fanno pagare anche il tesserino di riconoscimento: vergognoso

Lodovico Basalù

Il mondiale parte il 3 marzo in Australia, le Rosse sono ancora la squadra da battere. Ma le McLaren vanno a caccia del riscatto nel dopo Hakkinen

Tutti dietro alla Ferrari: la F1 ha riaccesso i motori

Finiti i due canonici mesi di clausura, le monoposto di Formula uno sono uscite dai loro sontuosi conventi. Le ostilità sono state aperte, lunedì scorso, da Toyota, McLaren-Mercedes, Bar-Honda e Williams-BMW. La prima sul circuito di Le Castellet (di proprietà del padrone del Circus, Bernie Ecclestone), le altre tre su quello spagnolo di Montmeló (Barcellona). La stagione dunque ricomincia, con la Ferrari che ha aspettato il giorno successivo per riaccendere i motori, sempre a Montmeló ma con la novità del neosussunto, in qualità di collaudatore, ovvero il brasiliano (di chiara origine italiana) Luciano Burti. Saranno ancora le Rosse ad avere il ruolo di lepri da battere, dopo aver vinto consecutivamente due mondiali piloti e tre titoli costruttori? Juan Pablo Montoya e la sua Williams-BMW hanno già lanciato la sfida alla coppia Schumi-Barrichello e intendono spezzare il dominio del Cavallino. Vediamo allora, in tutti i suoi risvolti, co-

me si presenta il campionato che prenderà il via il prossimo 3 marzo, in Australia.

SQUADRE Le grandi sono sempre le stesse: Ferrari, McLaren-Mercedes e Williams-BMW. Alla Ferrari le guide sono ben conosciute: Schumacher e Barrichello. Per il brasiliano è l'ultimo anno di contratto alla guida di una Rossa. Non deve dimostrare più nulla, quello che aveva l'ha dato. Ha ottenuto una sola vittoria (nel 2000), ha preso tante batoste dallo scomodo compagno di squadra. La macchina nuova verrà presentata a fine mese, ma è già sicuro che sarà molto simile alla precedente, probabilmente la migliore Ferrari di tutti i tempi. Le più grosse novità sono nel motore e nel cambio, completa-

mente in titanio. Montezemolo spera nell'ennesimo colpaccio. La McLaren-Mercedes punta invece sul giovane Kimi Raikkonen, un finlandese che sostituisce il connazionale e pensionato di lusso, Mika Hakkinen. L'altro pilota, Coulthard, appare un po' come Barrichello: quello che doveva dimostrare (ovvero essere un onesto lavoratore del volante, ma non un fuoriclasse) l'ha dimostrato. Il team anglo-tedesco è alla ricerca del riscatto, dopo un disastro 2001. Il motore è stato completamente riprogettato, mentre sul fronte delle gomme si è "tradata" la Bridgestone a favore della Michelin. Alla Williams-BMW, invece, non si aspetta altro che raccogliere quanto seminato lo scorso anno, quando sono arrivate quattro vittorie (tre Ralf

Schumacher, una Montoya) e una serie di prestazioni entusiasmanti. Appare, appunto, la più seria antagonista della Ferrari, forte delle gomme Michelin e della mostruosa potenza del V10 di Monaco. A queste tre grandi vanno aggiunte la Bar-Honda (Villeneuve e Panis) che promette finalmente una stagione dignitosa, la Renault che fa il suo ritorno in F1, con una macchina tutta sua, avendo rilevato la Benetton (i piloti sono Fisichella e Button) e la Jaguar. Quest'ultima, sempre diretta da Niki Lauda, ha presentato la propria macchina lo scorso 4 gennaio, "copiandola" dalla Ferrari. Irvine e De la Rosa, i piloti. Gli altri appaiono tagliati fuori dalle zone alte della classifica, ovvero Toyota (con tanti soldi ma poca esperien-

za), Arrows, Minardi e Prost, ammesso che quest'ultimo team sopravviva dopo che a Parigi i libri contabili della scuderia del quattro volte campione del mondo sono stati presi in mano dal curatore fallimentare di turno. Due outsider possono essere considerate la Jordan-Honda (che si affida a Trulli e al debuttante nipponico Sato) e la Sauber-Ferrari, che l'anno scorso lanciò Raikkonen e che quest'anno getta nella mischia il brasiliano Felipe Massa.

PILOTI Difficile, come sempre, accaparrarsi un posto in F1. Quest'anno i driver sono 24 (anziché 22), visto che si è aggiunta al plotone delle scuderie la Toyota. Ma potrebbero tornare alla cifra originaria se la Prost dovesse fallire e quindi

togliere le proprie vetture dal gruppo. In ogni caso ogni team ha almeno un paio di collaudatori (adesso usa così), per cui le maestranze aumentano fino a una sessantina. Collaudatori spesso giovanissimi. La Toyota ha il record, in questo senso. Se infatti schiera nei GP due piloti attempati (si fa per dire), ovvero Salo (35 anni) e McNish (32, al debutto in F1), come tester utilizza dei ragazzini provenienti dai go kart o dalla Formula Renault. Promesse di età compresa dai 17 ai 18 anni. Vale a dire che Fangio, il quale vinse il suo ultimo titolo a 47 anni, appartiene ormai alla preistoria. Oltre a McNish, le nuove leve al via del primo Gran Premio saranno, come detto, Sato (Jordan) e Massa (Sauber). Ancora ignoto, invece, il nome del

secondo pilota in casa Minardi e Arrows. Tra la vecchia guardia, oltre ad Hakkinen, se ne è andato un altro veterano: Alesi. Che dopo anni di milizanza ha optato per le corse DTM (una sorta di sport-prototipi) con la Mercedes.

CIRCUITI Sempre le stesse (17) le gare in programma, sugli stessi tracciati. In attesa di tracciati alternativi, che arriveranno solo a partire dal 2003 (vedi Cina o Russia). Purtroppo il velocissimo circuito di Hockenheim (Germania) verrà mutilato dai suoi incredibili rettili, mentre Imola, al contrario, verrà velocizzata, perché dopo gli incidenti di Senna e Ratzemberger, nel 1994, è stato talmente riempito di chicane che non si riesce più a sorpassare. «Facciamo pure le modifiche, ma prima devono chiedere il nostro parere, anche che non viene fatta mai», ha detto al proposito, polemicamente, Trulli. Lo storico tracciato di Silverstone (Ecclestone ne aveva minacciato la chiusura per carenze nelle infrastrutture) è stato invece salvato. Il vecchio Bernie comanda, come sempre.